

COMMENTI

L'anticipazione

La collina del vento

di Carmine Abate

Il bambino stava all'erta, come gli aveva ordinato la madre. Il Rossarco nascondeva insidie di ogni tipo: vipere velenose nell'erba o fra le pietre, calabroni e nidi

SEGUE A PAGINA 47

di vespe, cinghiali e lupi famelici, buche nascoste dai rovi e, in certi punti del bosco di Tripepi, persino trappole preparate dai cacciatori di frodo.

«Attento, ch  l'inferno si nasconde nel paradiso» ripeteva la madre scandendo le parole con forza, e assestava alle zolle colpi ritmici di zappetta che sembravano ora carezze ruvide, ora coltellate.

«Non preoccuparti, ma', non mi faccio male» cerc  di rassicurarla il bambino, pur non capendo i suoi timori. Era un pomeriggio tiepido di aprile: davanti a lui guizzava un tripudio di profumi e colori tra cui risaltavano il rosso porpora della sulla e, pi  gi , oltre il binario della ferrovia e la pianura costiera, l'azzurro del mare. Poi con l'agilit  di uno scoiattolo sali sull'ulivo gigante per ammirare la mamma in santa pace.

Lei era fatta cos : apprensiva e feroce, pi  padre che madre da quando il marito l'aveva lasciata sola con i due figli piccoli. Le sue mani erano callose come quelle dei contadini e per accarezzare i figli, dopo una giornata di lavoro, usava il dorso delle dita, le guance e le labbra carnose. Era bella la mamma, anche se da lontano pareva un contadino burbero, arrabbiata con la terra dura e con Michelangelo che andava in cerca di nidi o a caccia di lucertole, anzich  aiutarla, oppure se ne stava appollaiato ore e ore sull'ulivo gigante per scovare nel cielo la rondine bianca di cui raccontava il nonno.

«Scendi da lass , Mich , ti prego, ch  se cadi ti spiaccichi come un fico maturo e dopo ti do il resto» gli grid  pi  volte, senza accorgersi che il vento

smorzava la forza della sua voce e la sfrangiava in un'eco priva di rabbia.

Il bambino smise di sorridere: aveva sentito un rumore strisciante sul ghiaino della fiumara. Incuriosito, scese rapido dall'albero, corse verso il bordo del campo, laddove cominciava la discesa, e si sporse pi  che poteva oltre i cespugli di sambuco, quasi stordito dal profumo.

Quando la nuvoletta di polvere si dirad , ai piedi della collina comparve una carrozza scoperta, trainata da due cavalli. Ne scesero tre uomini e cominciarono a dare schiaffi al vento gonfio di moscerini della fiumara, che scorreva a pochi metri di distanza. Parlavano gesticolando animatamente, per  le loro voci si sentivano appena, echi di parole soffocate dal gorgoglio dell'acqua. Uno dei tre indirizz  la punta del suo dito dalla carrozza alla cima del Rossarco. Il bambino ritrasse la testa come una tartaruga impaurita e nel guscio del sambuco fece in tempo a vedere gli uomini che imboccarono la mulattiera e salivano a passi svelti verso di lui. Alla prima curva della serpentina li perse di vista; allora con un balzo usc  dal sambuco e corse dalla madre.

«Oh! ma', stanno venendo tre uomini quass  da noi.» «Tre uomini?» ripeté la madre appoggiando la zappa sulla gonna nera.

«S , sono scesi da una carrozza e ora vengono su. Che facciamo, ma'?» «Aspettiamo. Saranno compratori di olio» disse la madre per tranquillizzarlo, e con un braccio si asciug  il sudore della fronte, fissando poi con una forcina i capelli neri fuoriusciti dal cappello da uomo che li conteneva a stento. Due degli sconosciuti salutarono da lontano, continuando ad avvicinarsi: «Buon giorno, signora. Dobbiamo parlarvi». Avevano la voce affannata per la lunga e ripida salita. Uno di loro era un carabiniere, lo si capiva dalla divisa impolverata.

Il terzo, pur essendo il pi  vecchio, camminava svelto e a scatti, fermandosi di tanto in tanto ad ammirare il Rossarco, ad annusarne l'aria e la terra. Era alto e asciutto, affondava gli stivaloni tra le zolle con naturalezza, senza mai incespicare, quasi seguisse un tracciato a lui familiare. Fu l'unico a stringere la mano al-

la signora. Non le ricambi  il sorriso, per , la guard  negli occhi per un secondo e riprese la perlustrazione della collina da cui era visibilmente attratto come un innamorato. Disse solo, allisciandosi soprappensiero il folto pizzetto bianco: «Piacere, Paolo Orsi». Aveva un vocione burbero e un accento forestiero. Lei rispose: «Io sono Lina Dattilo, sposata Arcuri. Questa terra   tutta nostra».

«Lo sappiamo, signora» intervenne il pi  elegante e sudato dei tre, che si era presentato come podest  Gaetani, senza specificare di quale paese. «Siamo qui perch  il professor Paolo Orsi, che   un famoso archeologo, vuole fare degli scavi nei vostri terreni. convinto che sotto i nostri piedi si nascondano tanti tesori antichi, forse la mitica citt  di Krimisa.» «Ma che contate! Qui non c'  nessuna Krimisa, qui siamo sul Rossarco, chiamato cos  per tutti questi bei fiori rossi di sulla che vedete quattorno!» disse la madre a voce alterata.

«Sopra ci sono i fiori rossi, ma sotto, scavando...» La donna s'incup  e lo interruppe: «No, non potete. Questa terra   nostra. Non vi do il permesso. Qui   tutto coltivato, mi rovinate l'orto e le piante, il vigneto, il grano e il resto, anni e anni di lavoro e sudori al vento. La collina   nostra, non potete scavarla e rovinarla. E poi quassotto non c'  proprio niente, solo timpa dura. Io lo so, perch  la zappollo quasi ogni giorno da quando mio marito fu mandato al confino».

Il podest  cominci  ad alzare la voce, spazientito: «Uh , signora bella! Non siamo venuti a chiedere il permesso, ma ad avvisarvi cortesemente. Se la collina   di interesse archeologico ve la espropriamo per legge e la questione   risolta».

Allora il pi  vecchio parl  in disparte ai due uomini, che subito dopo si allontanarono senza salutare. Poi disse con il suo vocione convincente: «Signora, non si preoccupi, ho intenzione di scavare sul declivio incolto che scende verso il mare. Due e tre saggi orizzontali e verticali per capire se, come spero, la mia intuizione   giusta. Non sradicheremo n  alberi, n  viti, n  una sola spiga di grano. Glielo prometto. In compenso, per la sua collaborazione, le pagher  una congrua somma di denaro. Non si

pentir , glielo assicuro». (Mondadori. Per gentile concessione dell'Editore)



IL LIBRO

Da oggi nelle librerie il nuovo romanzo di Carmine Abate, lo scrittore nato a Carfizzi, una comunit  arb reshe - cio  italoalbanese - della Calabria, e che da molti anni vive in Trentino. Il titolo «La collina del vento» (ed. Mondadori). Impetuoso, lieve, sconvolgente:   il vento che soffia senza requie sulle pendici del Rossarco, leggendaria, enigmatica altura a pochi chilometri dal mar Jonio.